

2020 in cammino verso Natale

Archimandrita Dionisios Papavasileiou, Bologna



SI È DEGNATO DI NASCERE IN UNA STALLA

«Cristo nasce, glorificatelo; Cristo scende dai cieli, andategli incontro; Cristo è sulla terra, elevatevi». Con queste parole la Chiesa invita i fedeli, ogni anno, a festeggiare la festa della Natività di nostro Signore. Ci invita a festeggiare, non una qualsiasi festività, ma l'incontro di due eventi straordinari, che hanno la capacità di ridimensionare la vita dell'uomo. Da una parte il Figlio di Dio Unigenito scende dal cielo e riceve dalla Vergine la nostra sostanza, dall'altra l'uomo è chiamato ad elevarsi ed a salire fino ai cieli, da dove Costui che nasce, scende.

Da quando fu istituita la festa di Natale, più di 1500 anni fa, questo invito viene rivolto dalla Chiesa ai fedeli di tutte le epoche. Come lo ha rivolto, sempre inalterato, nei momenti felici, nei momenti di guerra, di carestie, di malattie, così lo rivolge anche oggi, in un momento critico per la storia dell'umanità. Non lo rivolge riferendosi all'uomo, che viene stressato dalla pandemia che lo affligge, visto che quella, con l'aiuto di Dio e della scienza, sarà risolta come tante pandemie, che lo hanno afflitto in passato. Si riferisce, perlopiù, alle conseguenze che ogni pandemia e ogni malattia, in generale, portano, come quella della paura, dell'angoscia, della mancanza di fiducia verso il prossimo, che potenzialmente rischia di diventare la causa della nostra sofferenza. L'uomo di oggi si richiude in sé stesso, cerca di tagliare i rapporti con il prossimo e vivere non soltanto in

un isolamento fisico, ma in un isolamento spirituale, che fa crescere a dismisura la sua solitudine e la sua sofferenza psicofisica.

Nelle strade vuote, sotto un cielo pieno di nuvole nere, che minacciano la serenità della nostra vita e in un ambiente infestato dalla solitudine individuale, la Chiesa rivolgerà il suo annuncio pieno di speranza, anche quest'anno. Lo rivolgerà, invitando ciascuno di noi personalmente e contemporaneamente tutti noi come comunità dei credenti, di accettarlo nelle profondità della nostra intimità spirituale. Ci inviterà a buttare il superfluo, gli inutili sentimentalismi che ci sovraccaricano in questi giorni e il consumo che sostituisce l'essenziale. Ci inviterà nell'isolamento della nostra esistenza a meditare sul Grande Ospite, che viene sulla terra e bussa alla porta del nostro cuore. Ci inviterà a trasformare questo isolamento da un momento di fobia e di angoscia in un fruttuoso raccoglimento, in un approfondimento interiore, su ciò che veramente l'uomo ha bisogno per vivere felice sulla terra, che Dio gli ha regalato. Non è un invito individuale, visto che nessuno può essere salvato senza i suoi fratelli, ma è un invito personale, che si realizza nella Sua Chiesa, che è il Suo Corpo vivente. Forse, dopo tanto tempo, l'uomo di oggi avrà la possibilità spirituale di capire il senso della comunità e il valore, che il fratello ha per lui.

Soffermandosi l'uomo di oggi nella sua solitudine esistenziale, grida a sé stesso e si chiede: che valore può avere per me la nascita di Cristo? Che valore può avere la nascita di fronte al dominio della morte? Non si può rispondere a queste domande, se prima l'uomo non accetta spiritualmente il grande evento della Visita Divina. Tante volte la malattia e la sofferenza induriscono il cuore e la grazia di Dio fa fatica a penetrarlo. Per poter capire e accettare chi è Colui che ci visita, l'uomo deve preparare il presepio della sua anima, non tramite un cambiamento esteriore o attraverso uno sterile perfezionamento morale. Ci vuole la conversione di tutto il nostro essere, accettare Cristo come il Signore della nostra vita, accogliendoLo nella nostra anima, pur sapendo che essa assomiglia più ad una stalla, riempita da tutto ciò che ci affligge e ci opprime. È molto bello il paragone che i Padri fanno tra l'anima e la stalla. Cristo si è degnato di nascere in una stalla, come si degna e si rallegra, quando entra nella nostra anima convertita.

Come Lui, che per divina condiscendenza, riceve ciò che è nostro, escluso il peccato, ci invita ogni anno a preparare la nostra anima e il nostro corpo, per farne Sua dimora regale. Cristo nasce e diventa bambino per la nostra salvezza. Spetta a noi accettarlo ed essere pronti a curarLo maternamente, perché si sa che ogni nascituro, se non riceve le cure adeguate, purtroppo, è destinato a morire.

Buon Natale a tutti.